

Rapporto Rota Torino guadagna punti su ambiente, nuove matricole e turismo. «Ma la città è slegata dall'hinterland»

Spesa pubblica dimezzata in 20 anni

Istruzione, welfare e trasporti i settori dove gli investimenti comunali sono calati di più

Tra il 2005 e il 2018 le spese nei vari settori di Palazzo di Città si sono quasi dimezzate. A dirlo è il ventesimo rapporto Rota del **Centro Einaudi**. Gli investimenti pubblici sono calati del 49% nei trasporti, del 30% nell'istruzione,

del 30% nelle politiche sociali. Nessuno, tra pubblico e privato, lamenta il dossier, pare si sia accorto del deficit strutturale di bilancio.

a pagina 2 **Rinaldi**

Primo piano | Le strategie per crescere

Il dossier del **Centro Einaudi** evidenzia i cali più drammatici su trasporti, sociale e istruzione. La città migliora su turismo, nuove matricole e ambiente: «Ma ci si è dimenticati dell'hinterland»

Rapporto Rota, in vent'anni quasi dimezzata la spesa pubblica

di **Andrea Rinaldi**

«**F**orse qualche anno fa avevamo in mente che arrivati al punto d'oggi saremmo stati meglio». E invece. Alla fine della presentazione del ventesimo rapporto Giorgio Rota, uno dei suoi curatori, Luca Davico, ha lasciato cadere questa frase sulla platea della Nuvola Lavazza. In venti anni si diventa adulti, Torino invece è cambiata sì, ma ancora non ha conquistato la sua completa maturità. Alcuni indicatori sono migliorati, per i due terzi sottolineano gli studiosi del **Centro Einaudi**, ma se ci si confronta con le altre metropoli del Nord il confronto è impietoso.

«Rispetto a venti anni fa abbiamo perso la vocazione a confrontarci e competere con altre città di livello europeo — ha osservato Davico —, poi si è perduta l'idea che viviamo in un mondo globale, per cui la "Torino capoluogo" può fare molto poco se non lavora con altri». A corollario, il ricercatore ha citato la sequenza dei piani regolatori avviati senza strutturare legami con l'hinter-

land: «Siamo ai livelli delle città daziarie».

Il problema, sottolinea il dossier, è che sono stati più i progetti su Torino di quelli che il sistema locale potesse metabolizzare perché in città è mancata un'attenta valutazione di partenza, in particolare di quelle finanziarie e umane. «Pare — sostengono gli studiosi del Rota — che qualcuno in ambito pubblico e privato si dimentichi del grave deficit strutturale delle casse del Comune».

Per dare un'idea, tra il 2005 e il 2018 le spese nei vari settori di Palazzo di Città hanno innellato una sequenza di meno contro i più delle altre metropoli.

Sono calate del 9% nel settore ambiente e territorio (rispetto a una media dei capoluoghi metropolitani pari a +49%), nel caso delle politiche sociali addirittura del 30% (contro una media di -13%), del 30% nell'istruzione (contro +17%), del 49% nei trasporti (media -8%). Nel caso delle aree che per il Comune comportano minori esborsi assoluti, le cose non sono andate molto diversamente: cultura -53% (contro una media di -17%), sport e tempo libero -59% (media -32%), turismo

-85% (media -48%). Una media del 45%. Stando così le cose era meglio, continua il report, selezionare pochi e condivisi progetti su cui convogliare le già scarse risorse. Le altre città intanto si sono mosse.

Risultato? Negli ultimi vent'anni gli andamenti di Torino in 25 parametri risultano peggiori di quelli medi delle 15 metropoli italiane e solo in 22 casi migliori. La Mole pur trovandosi in una posizione «molto migliore» per le presenze dei turisti, scende al rank «molto peggiore» per quelle dell'aeroporto; arriva al primo posto in assoluto per auto nuove e seconda per attrazione di matricole, sull'occupazione di neolaureati sconta il terzo posto per inefficienza. Cresce nell'ambiente, aumentano gli indicatori su efficienza idrica, risparmio energetico, aree pedonali, ma precipita all'ultimo posto per la qualità dell'aria. Una fotografia che a volta rasenta l'ossimoro. Ma che dipinge una città schizofrenica, che ancora fatica a trovare un suo posto nel mondo.

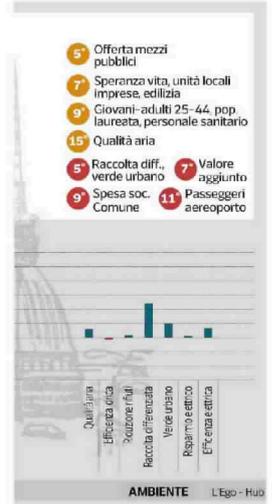
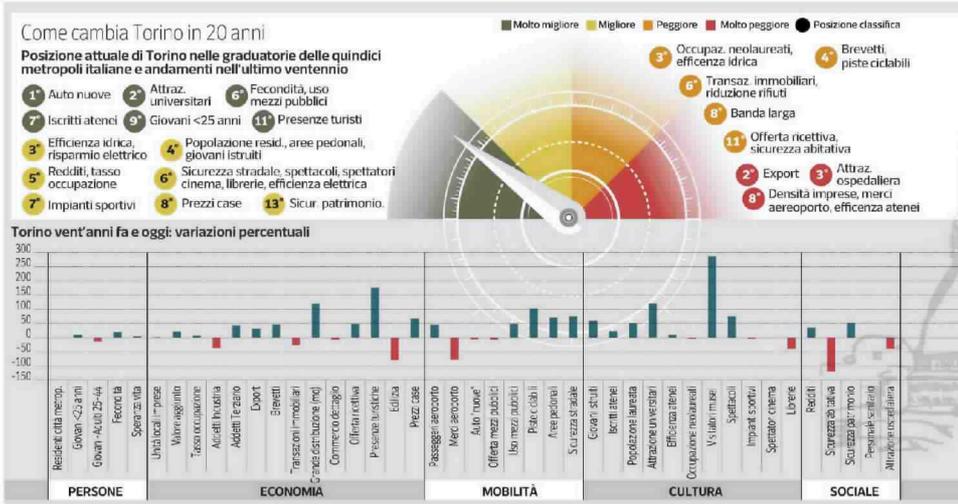
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

CENTRO EINAUDI

Il **Centro Einaudi** è stato donato nel 1963 e ispira la propria azione all'einaudiano «conoscere per deliberare». Si propone come punto di riferimento nel panorama culturale italiano, tentando di cogliere e anticipare i tempi e i temi dell'analisi e del dibattito politico-economico sia a livello nazionale che a livello locale; suggerisce strumenti di policy ai decisori e pubblica libri e periodici su carta e online. Il presidente è Beppe Facchetti, il direttore Giuseppe Russo.



La vicenda

- Ieri la presentazione del Rapporto Rota

- Il dossier evidenzia che la città ha avviato più progetti di quelli che il sistema locale potesse metabolizzare

- Questo perché in città è mancata un'attenta valutazione di partenza, in particolare di quelle finanziarie e umane

- Tra il 2005 e il 2018 le spese nei vari settori di Palazzo di Città hanno inanellato una sequenza di meno contro i più delle altre metropoli o dei meno non poi così drammatici



Si è creduto di poter mettere da parte lo sviluppo manifatturiero e che questo non rappresentasse più un motore di cambiamento

Per presentare la proposta sull'area di crisi ha parlato per tutti una sola persona, il rettore del Politecnico, non la politica



L'anticipazione ieri sul Corriere Torino l'analisi del Rapporto Rota

